

Fukuzawa Yukichi, *Uno scritto di commiato da Nakatsu*

Marco Del Bene

Abstract: At the age of 36, following a brief visit to his hometown, Fukuzawa Yukichi drafted *A Letter of Farewell from Nakatsu*. It was 1871 and Fukuzawa had already gained extensive experience, not least through his travels abroad, from which he drew the observations for the drafting of *Conditions of the West* (Seiyō jijo) that gave him notoriety with the Japanese public. *A Letter of Farewell from Nakatsu* is considered to be an essential work in the development of his thought, as it anticipates – albeit in an extremely concise form – many of the themes that were to be the cornerstones of his later works. These themes encompass the patriarchal family structure, the dynamics between men and women, and the traditional approach to knowledge and learning, all of which he believed needed to be drastically reconsidered. Fukuzawa's vision for Japan's future rested on its capacity to embrace the new civilisation introduced by the «West». However, he did not envision this transformation as a blind adoption of a foreign model. Instead, he saw it as a process of modernisation that could simultaneously preserve the valuable aspects of Japanese tradition.

Keywords: Fukuzawa, Edo, Meij, modernization, the west

Fukuzawa Yukichi (1835-1901) è stato uno dei più importanti intellettuali del Giappone dell'epoca Meiji (1868-1912). Nacque a Osaka, secondogenito di una famiglia di samurai di basso rango al servizio di Okudaira Masamichi (1813-1842) signore del feudo di Nakatsu (ora parte della provincia di Ōita) nel Kyūshū settentrionale. Il padre, Hyakusuke, morì a 44 anni, quando Yukichi aveva appena 18 mesi e la madre Ojun non ebbe altra scelta che tornare a Nakatsu con i due figli.

A causa del basso rango e della prematura morte del padre, Yukichi poté accedere agli studi con quasi 10 anni di ritardo rispetto alla media degli studenti di famiglia samuraica. Le forti sperequazioni all'interno della classe feudale dominante furono da lui trattate nel dettaglio nel *Kyūhanjō* (Condizioni dei vecchi feudi) che «contains and objective description of a little-treated aspect of Tokugawa feudal society: the virtually unbridgeable gap which existed between the upper and lower samurai» (Blaker e Fukuzawa 1953, 304). È possibile ipotizzare che proprio le umili origini – per quanto nell'ambito della classe dei samurai – abbiano contribuito a fare di Fukuzawa un appassionato sostenitore del cambiamento sociale. Il mondo stava mutando e proprio nel 1854, anno della firma del Trattato di pace e amicizia fra il Giappone e gli Stati Uniti (NichiBei washin jōyaku), con cui il Giappone uscì dal lungo periodo del *sakoku* (paese chiuso),

Marco Del Bene, Sapienza University of Rome, Italy, marco.delbene@uniroma1.it, 0000-0001-9411-1745

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marco Del Bene, *Fukuzawa Yukichi*, Uno scritto di commiato da Nakatsu, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0422-4.14, in Luca Capponcelli, Diego Cucinelli, Chiara Ghidini, Matilde Mastrangelo, Rolando Minuti (edited by), *Il dono dell'airone. Scritti in onore di Ikuko Sagiyama*, pp. 131-139, 2024, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0422-4, DOI 10.36253/979-12-215-0422-4

Fukuzawa ottenne di proseguire gli studi a Nagasaki e, dal 1855, di iscriversi alla scuola di studi olandesi¹ Tekijuku fondata da Ogata Kōan (1810-63) a Edo, la capitale dello shogunato Tokugawa.

Dopo tre anni a Fukuzawa venne affidata la scuola di studi olandesi del proprio feudo a Edo, mentre lo shogunato, sotto la guida di Ii Naosuke (1815-60) firmava un nuovo accordo di commercio con gli Usa, il primo dei «trattati ineguali» che nel giro di pochi mesi il Giappone fu costretto a stringere con Gran Bretagna, Russia, Francia e Olanda. Nel 1859 Fukuzawa ebbe modo di visitare il porto di Yokohama (all'epoca Kanagawa) in cui, a seguito dei trattati, risiedevano numerosi stranieri, scoprendo con sgomento che non era l'olandese, ma l'inglese la lingua franca del commercio e degli scambi internazionali. Da quel momento decise che lo studio dell'inglese doveva essere la sua priorità, in quanto strumento per accedere alla conoscenza del mondo. Nakatsu a cui Fukuzawa apparteneva, era un feudo *fudai*, ovvero tra quelli più vicini allo shogunato dei Tokugawa. Grazie a questo rapporto privilegiato, Fukuzawa poté chiedere – e ottenere – di fare parte della prima missione ufficiale verso gli Stati Uniti, nel 1860. Per lo stesso motivo nel 1862 fu parte della delegazione shogunale in Europa e, nel 1867, in America per una seconda missione. Dopo il primo viaggio si sposò con Kin, di una famiglia samurai di Nakatsu, ma di un rango nettamente superiore a quello dei Fukuzawa.² È probabile che il padre di Kin abbia dato il suo consenso anche perché Fukuzawa prestava servizio per il governo dello shōgun. Dai viaggi all'estero Fukuzawa trasse il suo primo scritto di grande successo *Seiyō jijō* (Le condizioni dell'Occidente) pubblicato in 10 volumi tra il 1866 e il 1870. Le vendite di questa e di altre opere successive diedero a Fukuzawa le risorse economiche necessarie per mantenere sempre l'indipendenza di pensiero, permettendogli di finanziare con propri fondi le iniziative che riteneva meritorie.

Nel 1868, anno della Restaurazione Meiji, Fukuzawa assunse la guida della scuola del feudo di Nakatsu a Edo – che era in procinto di diventare Tokyo –, ribattezzandola Keiō gijuku (l'attuale università Keiō). Il Giappone in cui era cresciuto, così come il governo Tokugawa che egli aveva servito, erano finiti e anche se il restaurato governo imperiale avviò un fitto programma di riforme che avrebbero radicalmente cambiato e modernizzato il Giappone, aprendolo sempre di più al mondo, Fukuzawa fu tutto tranne che osservatore benevolo.

¹ L'unica lingua europea che un numero limitato di studenti giapponesi, dietro autorizzazione del governo shogunale, era autorizzato a studiare era l'olandese. Lo stesso dicasi per lo studio di testi europei, esclusivamente scritti in tale idioma e solo se privi di qualsiasi riferimento, anche indiretto, al cristianesimo. Una tradizione che risaliva alla seconda metà del XVII secolo, ma che stava per divenire palesemente anacronistica alla metà del XIX secolo.

² Tra i temi più cari a Fukuzawa vi furono senza dubbio la famiglia, il matrimonio e il rapporto tra uomini e donne. Egli era convinto che il matrimonio fosse un contratto tra eguali, non la relazione gerarchizzata del confucianesimo. Secondo Blacker, «of all the Five Relations, however, it was perhaps the third -the relation between husband and wife-about which Fukuzawa felt most strongly. It was here, he believed, that the Confucian moral precepts were most injurious, since the behaviour they counselled as 'moral' was most calculated to distort human nature» (Blacker 1958, 48).

Come ha notato Cusumano, egli «was also a stern critic of the imperial regime during the mid-1870s. He [...] severely criticized the Meiji government's reluctance to abandon a paternal attitude and despotic practices that had vitiated the previous regime» (Cusumano 1982, 376).

Nonostante egli, nei decenni successivi, abbia contribuito in maniera determinante al successo del progetto di modernizzazione e di acquisizione di elementi del modello «occidentale», non ritornò mai al servizio del governo, preferendo restare un privato cittadino. In occasione di un breve viaggio alla nativa Nakatsu, nel 1871, compose la lettera di commiato che è considerata un testo fondamentale nell'evoluzione del pensiero di Fukuzawa, contenendo in nuce molti degli elementi che poi avrebbe sviluppato nelle sue opere più note, da *Gakumon no susume* (Incoraggiamento allo studio) del 1872-1876 a *Bunmeiron no gairyaku* (Uno sguardo generale alla teoria sulla civiltà) del 1875. Queste sue opere, come sostiene Seifert, «shaped the Japanese image of the West» (Seifert 2021, 50) o forse sarebbe meglio dire che furono un fondamentale tassello nella «invenzione dell'Occidente» che oggi, così come «Oriente», ci appaiono sempre più concetti distanti dalla reale rappresentazione del mondo. Non che egli, così come altri pensatori del Meiji, fosse così ingenuo: Seifert ci ricorda come Fukuzawa non auspicava una occidentalizzazione «puramente imitativa» ma piuttosto l'adozione del modello dell'Europa occidentale (e degli USA) «without capitulating to it» (Seifert 2021, 47).

Oltre all'attività di saggista, filosofo, divulgatore e docente, Fukuzawa fu anche un prolifico traduttore. Tra queste, *Political Economy, for Use in Schools, and for Private Instruction* (1852), di William and Robert Chambers. Come riporta Uchiyama, «the dynamic vector of progressing civilization in Fukuzawa's translation differs from the original work's static framework of barbarous versus civilized states» (Uchiyama 2012, 79). L'originale «in the state of civilization» diventa, nella traduzione di Fukuzawa: «as society advances towards civilization» (Uchiyama 2012, 79). Più che tradurre egli adattava, compito non semplice, dato che non esisteva, in giapponese, un lessico adeguato a rendere con precisione il pensiero europeo, a partire dallo stesso concetto di «civiltà», che Fukuzawa rese con *bunmei*, termine in uso ancora oggi.

Fukuzawa ebbe anche il tempo di fondare, nel 1882, quello che sarebbe divenuto uno dei più prestigiosi quotidiani del Giappone, il *Jiji shinpō*, per il quale scrisse anche numerosi editoriali. Tra i più ricordati il così detto «*datsuA ron*» o «lasciamo l'Asia», di cui alcuni brani sono tradotti e commentati da Zachmann: «although our country Japan is located on the eastern edge of Asia, the spirit of our people has already shed off the stubborn conservatism of Asia [*Ajia no korō datsu shite*] and moved to Western civilization» (Zachmann 2007, 349). Un altro editoriale celebre, in cui si interrogava sul complesso rapporto fra il Giappone e le grandi potenze mondiali fu *Assei mo mata tanoshikarazuya* (Anche l'oppressione può essere piacevole), pubblicato nel 1882. «The reason why we are unhappy about foreigners now is because we still cannot escape their domination. My desire is that we should dominate their domination» (Kitahara 1986, 62).

Fino alla morte nel 1901 egli restò uno dei principali avvocati della modernizzazione del Giappone e della necessità di studiare comprendere e applicare la «lezione» che veniva da «occidente». Il suo lascito è talmente durevole che sulle banconote da 10.000 yen del moderno Giappone campeggia il suo volto. Per Nishikawa, «This official recognition is for his dedication to the cause of introducing Western institutions and thought into Japan. Some people, however, may wonder why such a man is presented wearing traditional Japanese robes. Although a number of pictures of Fukuzawa exist, few are in Western attire. It seems that this reflects his basic stance: he always emphasized the spiritual revolution rather than the spurious imitation of things Western» (Nishikawa 1993, 493). Questo ci fa capire come, nella sua visione, il modello occidentale non doveva essere imitato, ma piuttosto adattato alla realtà del Giappone per potere davvero servire gli interessi del popolo e della nazione.

Uno scritto di commiato da Nakatsu³

Dire che l'uomo è la più eccelsa tra tutte le creazioni, non significa semplicemente che egli ha orecchie, occhi, naso, bocca, mani e piedi per parlare, dormire e mangiare. Invero, solo se coltiva le virtù secondo la via del Cielo, si dedica alle conoscenze e alle esperienze che fanno di un uomo un uomo, si confronta direttamente con i problemi e con le persone, fa tesoro della propria indipendenza e provvede alle necessità della propria famiglia, solo allora, l'uomo può dirsi eccelso tra tutte le creazioni. Benché, sin dai tempi antichi, cinesi e giapponesi non ne siano stati appieno consapevoli, sono connaturati all'uomo i principi di libertà e indipendenza. La parola «libertà», di primo acchito, sembra suonare come «egoismo», ma non è affatto così.⁴ Libertà significa tradurre in pratica ciò che abbiamo nel cuore, così come è, senza causare danno agli altri.

Se padre e figlio, governante e governato, uomo e donna, amici, mettono ognuno liberamente in atto ciò che hanno nel proprio cuore senza causarsi reciprocamente danno e senza costringere altri alla propria volontà, ciascuno è indipendente e, poiché può dirsi che la natura innata dell'uomo è virtuosa, le tendenze al male non possono manifestarsi. Se vi è un uomo che sbaglia, oltrepassando i limiti della propria libertà e traendo beneficio personale dal danno causato ad altri, allora egli è una minaccia per la comunità sarà castigato dal Cielo e non perdonato dagli altri uomini. Egli deve essere sottoposto a punizione, o soggetto di reprimenda, senza riguardo per il suo rango o la sua età.

³ Il testo su cui è stata condotta la traduzione è quello contenuto in Nishizawa Yoko & Alberto Millán Martín (eds.) *A Message of Farewell to Nakatsu by Fukuzawa Yukichi. Multilingual Edition*, Tokyo, Keio daigaku shuppansha, 2021, pp. 9-13. Nel volume è stata in origine inclusa la traduzione in italiano della lettera di Fukuzawa, tuttavia priva di introduzione e note.

⁴ La parola libertà, *jiyū* in giapponese, formata dagli ideogrammi «proprio/sé stesso» e «motivo/ragione» può suonare come «egoismo». Fukuzawa stesso viene accreditato come colui il quale ha per primo utilizzato questo termine per rendere in giapponese il concetto di «libertà».

Come già ricordato, la libertà e l'indipendenza dell'uomo sono preziosi e, quando si tradiscono tali principi, non si può coltivare la virtù, sviluppare il proprio intelletto, mantenere la pace nella propria famiglia o sostenere il proprio paese e non vi sono speranze per l'indipendenza di tutta la nazione. La famiglia di una persona è indipendente se lo è il singolo individuo; l'indipendenza di una provincia⁵ è una conseguenza di quella della famiglia; l'intera nazione è indipendente solo se lo sono anche le sue province. Guerrieri, contadini, artigiani e mercanti non dovrebbero interferire con la libertà e l'indipendenza l'una degli altri.⁶

Il fondamento della moralità risiede nella relazione tra marito e moglie. A seguire quella tra marito e moglie, le relazioni tra genitori e figli e quelle tra i fratelli. Quando il Cielo originò l'uomo, all'origine della creazione vi erano un uomo e una donna. Anche dopo un incalcolabile numero di anni, il rapporto è restato il medesimo. Inoltre, uomo e donna sono allo stesso modo persone tra Cielo e terra, e non vi è alcun fondamento a che essi abbiano una diversa importanza. Se guardiamo alle usanze della Cina e del Giappone, in passato come oggi, l'uomo ha avuto varie donne come mogli e concubine e ha trattato la donna come una serva o una delinquente, senza provare vergogna. Non è questa una ignominia? Se il capo famiglia disprezza sua moglie, i suoi figli lo imiteranno e disprezzeranno la madre, senza seguirne gli insegnamenti. Se non li seguono, allora, pur avendo una madre, è come se non l'avessero. Superfluo a dirsi, dato che l'uomo lavora fuori e raramente sta in casa, non vi sarà nessuno che educi questi figli. Questo rende la situazione ancor più pietosa.

Come è scritto nei *Dialoghi* di Confucio, «vi è distinzione tra marito e moglie».⁷ Distinzione non dovrebbe significare che vi è una divisione. Ci deve essere un reciproco affetto tra un uomo e la moglie. Se una moglie è tenuta a distanza, come fosse un estraneo, sarà assai difficile mantenere la pace in casa. Questo significa che la distinzione è da intendersi tra la coppia che quest'uomo e questa donna costituiscono e la coppia che quell'uomo e quella donna costituiscono. Ovvero la distinzione virtuosa è quella tra le coppie.⁸ Tuttavia, nei casi in cui un uomo mantiene un ampio numero di concubine e sia la moglie ufficiale sia le concubine abbiano figli, benché essi siano fratelli avranno un padre, ma diverse madri. In un caso simile è impossibile dire dove sia la distinzione tra le coppie. Se un uomo ha diritto ad avere due mogli, non vi è ragione per cui anche una donna non possa avere due mariti. Vi chiedo onestamente: vi è uomo sulla terra

⁵ Il termine usato da Fukuzawa è *kuni*, che nel giapponese moderno indica la nazione ma che, per secoli, ha avuto anche il significato di provincia imperiale.

⁶ Le quattro classi, in ordine di importanza, in cui era rigidamente divisa la società giapponese durante il periodo Tokugawa (1603-1867), in base all'etica neo-confuciana.

⁷ Fukuzawa cita a memoria e parafrasa i classici cinesi, talvolta commettendo errori. In questo caso attribuisce la citazione a Mencio, anche se essa è nel *Lun yu* di Confucio (Oberman e Kayano 1990, 1972)

⁸ Fukuzawa forza l'interpretazione del testo originale, per sostanziare la propria visione del rapporto matrimoniale: non vi è distinzione fra uomo e donna all'interno di una coppia, piuttosto vi è distinzione fra una coppia e un'altra coppia.

che, se sua moglie amasse un altro uomo e vi fosse una famiglia composta da una moglie e due mariti, riuscirebbe a tollerare una simile condizione e essere devoto alla moglie?

Nel *Commentario di Zuo* si parla della «scambio delle stanze». Si fa riferimento alla pratica di dare in permuta la moglie, per un breve periodo.⁹ Confucio si doleva della degenerazione dei costumi che affliggeva la società e, negli *Annali delle primavere e degli autunni*¹⁰ non si peritava di denigrare o lodare gli individui, definendoli barbari selvaggi o [civili persone del] «Regno di mezzo».¹¹ Eppure egli non appare minimamente turbato dalla pratica della permuta della moglie, a cui non dedica alcuna attenzione censoria. Un modo di pensare che è per noi piuttosto incomprensibile. O forse possiamo interpretare diversamente la frase «vi è distinzione tra marito e moglie» dai *Dialoghi* di Confucio? Gli esperti di studi sino-confuciani devono avere le loro opinioni su questo.

La pietà filiale verso i propri genitori è una cosa del tutto naturale. Dobbiamo volgere il pensiero ai genitori con tutto il cuore e esercitare con devozione la pietà filiale. La regola [confuciana] di rispettare tre anni di lutto, per le cure ricevute dai genitori nei primi tre anni di vita, non è alquanto fredda e distaccata, basata come è su una sorta di calcolo contabile? Nel mondo si biasima il figlio che non ha pietà filiale, ma solo pochi condannano i genitori non amorevoli. Il più grande errore di un genitore è di riferirsi ai figli come «quelli a cui ho dato la vita», concependoli quasi come utensili forgiati dalle sue mani o comprati con i suoi soldi. Si deve pensare a loro come un dono prezioso, concesso dal Cielo. Quando nascono dei figli, il padre e la madre devono educarli in uno sforzo congiunto. Fino a che non hanno almeno dieci anni,¹² sono entrambi i genitori a plasmarli con le loro mani, indirizzandoli sulla [giusta] via attraverso la disciplina e l'affetto. Una volta che sono poste le basi per la loro istruzione, li mandano a una scuola perché ricevano gli insegnamenti di un maestro. Che diventino adulti a tutti gli effetti, questo è il compito dei genitori, un dovere irrinunciabile nei confronti del Cielo.

Quando i figli raggiungono l'età di 21 o 22 anni, ovvero quella che chiamiamo l'età adulta, sono ormai persone complete. Il padre e la madre debbono lasciarli andare via senza rimpianti, così che essi si costruiscano una vita indipendente, vadano a vivere dove preferiscono e realizzino ciò che desiderano. Tuttavia, dato che il legame tra genitori e figli è indissolubile, in vita come dopo la morte, i figli devono praticare la pietà filiale e i genitori non devono far venir meno il loro affetto. Il «lasciarli andare via senza rimpianti», sopra menzionato, significa che neppure la relazione tra padre e figlio può essere un ostacolo alla libertà e

⁹ Non è chiaro a quale costume cinese faccia effettivamente riferimento Fukuzawa, né se la fonte sia effettivamente il *Zhuozhuan*.

¹⁰ Il *Chunqiu*, uno dei cinque classici confuciani.

¹¹ Ovvero la Cina.

¹² L'età alla quale, generalmente, i ragazzi venivano mandati a scuola nel Giappone dell'epoca feudale.

all'indipendenza. In un libro occidentale [si legge]: «dopo che i figli raggiungono l'età adulta, i genitori dovrebbero consigliarli, non dar loro degli ordini». ¹³ Parole preziose, da scolpire nel marmo, per non dimenticarle mai. Ancora, la via per educare i figli include senza dubbio insegnamenti e pratica. Tuttavia è assai più importante quello che si apprende dalla esperienza che non dallo studio, per cui la condotta del padre e della madre deve essere impeccabile. Anche se predicano alti ideali, se si comportano in modo esecrabile, i figli non apprenderanno ciò che i genitori dicono, ma seguiranno la loro condotta.

Inutile ricordare il caso in cui siano iniqui sia gli atti sia le parole. Come potremmo sperare che tali figli diventino adulti responsabili? Essi sono anche più sfortunati di un orfano. Oppure vi è il caso di genitori di indole retta, che amano consapevolmente i figli ma che, senza alcun discernimento, non fanno altro che metterli sulla via che essi stessi hanno tracciato. Anche se potrebbe apparire come una cosa ineccepibile, per quanto sinceramente amorevoli, non sanno qual è il modo corretto di amare i figli. ¹⁴ In ultimo essi faranno precipitare i loro figli nelle disgrazie dell'ignoranza e della assenza di virtù e sono quindi dei peccatori che agiscono contro la via del Cielo e le regole dell'uomo. Non vi è un genitore che non provi ansia per un figlio malato. Dato che è assai peggio per un uomo avere uno spirito indegno che un corpo piagato, perché mai preoccuparsi solo delle debolezze fisiche di qualcuno e non di quelle spirituali? Può questa essere detta «benevolenza materna», oppure dobbiamo chiamarla una forma di affetto animale?

Gli uomini differiscono nello spirito, esattamente come nelle fattezze. Con il progredire della società, anche le persone malvagie aumentano e, tra il popolo, nessuno ha singolarmente la forza per proteggere la propria incolumità e i propri averi. È a questo punto che viene creata una rappresentanza per tutto il popolo di un paese, stabilite norme generali di utilità pubblica e poste in essere, per la prima volta nella società, leggi per «premiare i buoni e punire i malvagi». A questa rappresentanza viene dato il nome di «governo», il capo del governo è detto «sovrano della nazione» e i suoi sottoposti «funzionari». Essi sono indispensabili per il mantenimento della sicurezza della nazione e per proteggerla dal disprezzo degli altri. Nonostante vi siano nel mondo innumerevoli occupazioni, non vi è nulla di così complesso come il governo di una nazione. Poiché, secondo la via del Cielo, colui che lavora deve essere remunerato, questa remunerazione deve essere tanto maggiore quanto lo è la difficoltà del lavoro.

Di conseguenza, colui che sotto la protezione del governo gode dei benefici della amministrazione pubblica, non dovrebbe provare invidia per il sovrano della nazione e per le alte retribuzioni dei funzionari. Se le leggi del governo sono giuste, le retribuzioni devono essere ragionevoli. Quindi non solo non si dovrebbe

¹³ Qui Fukuzawa potrebbe riferirsi, parafrasandolo, a un passaggio di Wayland; «With the termination of minority, [...] the duty of obedience ceases. After this, however, the advice of the parent [...] is only advice, since it has ceased to be authoritative» (Wayland 1835, 366).

¹⁴ Fukuzawa usa il termine «via dei genitori e dei figli».

provare invidia, ma andrebbe loro tributato rispetto. Il sovrano della nazione e i funzionari, per parte loro, non dovrebbero abbandonare il principio morale di alimentare sé stessi con la propria operosità e non scordarsi di mantenere l'equilibrio tra l'entità delle loro fatiche e quella della loro retribuzione. Non è forse questa l'autentica natura della relazione tra signore e vassallo?

Quanto detto finora è una sintesi generale delle relazioni sociali tra gli esseri umani. Non si può essere esaurienti in due o tre pagine, sarebbe necessario leggere volumi interi, il che non significa limitarsi alla lettura di libri giapponesi. Andrebbero letti anche libri dalla Cina, dall'India e dai diversi paesi dell'Occidente. Oggigiorno vi sono studiosi che danno vita a proprie scuole di pensiero che chiamano «studi nazionali», «studi cinesi» o «studi occidentali»,¹⁵ che si denigrano vicendevolmente. Quale assurdità!

Lo studio consta semplicemente della lettura di caratteri stampati sulla carta, non vi è nulla di particolarmente complesso. Solo dopo averne dominato gli scritti, è possibile rivolgere critiche ai meriti o ai demeriti di una scuola di pensiero. Prima di questo, non vi è il minimo costruito nell'impiegare tempo in vuote critiche. Non è poi così arduo apprendere, per l'intelletto umano, appena due o tre lingue come quelle di Giappone, Cina, Inghilterra, Francia o altre ancora. Non si copre di vergogna colui il quale, meschinamente e senza neppure conoscerne gli scritti, denigra una materia di cui non sa nulla? Nello studio è necessario pensare, più che ai meriti o i demeriti delle scuole di pensiero, ai vantaggi o agli svantaggi per la propria nazione.

Il commercio con l'estero si sta ora avviando nel nostro Paese e, tra gli stranieri, vi saranno anche individui disonesti. Molti di loro vorranno perseguire il loro profitto, impoverendo la nostra nazione e ingannando il nostro popolo. Nonostante questo, noi giapponesi continuiamo a invocare gli «studi nazionali», quelli «cinesi», o altri... Siamo infatuati delle vecchie abitudini e non inclini a quelle nuove. Non abbiamo una chiara nozione delle genti del mondo e, così, piombiamo nella povertà e nell'ignoranza. Perché gli stranieri non dovrebbero approfittarsene? Non ci resta che ammettere di essere caduti nell'inganno da loro pianificato.

In questa situazione, l'unica cosa che gli stranieri hanno a temere sono gli «studi occidentali». Solo se le persone leggeranno i libri di una moltitudine di paesi e saranno al corrente delle tendenze del mondo; se discuteranno gli affari del mondo nei termini del diritto internazionale; se all'interno [del Giappone], dandosi alla conoscenza e alla virtù le persone saranno libere e indipendenti; se verso l'esterno, seguendo le norme del diritto, [esso] si staglierà come una nazione indipendente, solo allora emergerà il vero, grande Giappone. Questo

¹⁵ In epoca Tokugawa, gli studiosi del *kokugaku* (studi nazionali) cercavano la radice pura della civiltà giapponese, depurandola degli elementi cinesi, in contrasto con gli appartenenti alla scuola *kangaku* (studi cinesi), focalizzata sullo studio dei classici cinesi, alla base della ideologia dello shogunato. Vi era poi la scuola *rangaku* (letteralmente: «studi olandesi», per esteso «occidentali») che verteva sullo studio dei testi olandesi, previa autorizzazione delle autorità shogunali.

è il motivo per cui più che interrogarmi sui meriti e i demeriti delle tre scuole, «nazionale», «cinese» e «occidentale», insisto sull'urgenza con cui devono essere promossi unicamente gli «studi occidentali».

Auspicio che i samurai e la gente comune della mia nativa Nakatsu, abbiano d'ora in poi una visione illuminata e si dedichino agli studi occidentali sopra ogni altra cosa; che si alimentino della loro operosità e che, senza arrecare disturbo alla libertà di nessun uomo, si rendano essi stessi liberi; coltivino la virtù, espandano le loro conoscenze e spazzino via dai loro cuori i sentimenti indegni; che nelle loro famiglie regni la sicurezza e che comprendano l'essenza del significato della prosperità e della potenza della nazione.

Chi è che non ha a cuore la propria città natale e che non prega per la felicità e la prosperità dei vecchi amici? Il momento della mia partenza si avvicina. In tutta fretta ho preso il pennello e, scritta l'essenza dei libri occidentali, la lascio a voi tutti, così che possiate tenerne conto un giorno o l'altro.

Terzo anno del Meiji, [anno del cavallo], nella notte del ventisettesimo giorno dell'undicesimo mese, alla decrepita finestra della mia vecchia casa di Rusuimachi a Nakatsu.¹⁶

Bibliografia

- Blacker, Carmen. 1958. "Fukuzawa Yukichi on Family Relationships», *Monumenta Nipponica* 14, 1/2: 40-60.
- Blacker, Carmen e Fukuzawa Yukichi. 1953. "Kyūhanjō." *Monumenta Nipponica* 9, 1/2: 304-29.
- Cusumano, Michael A. 1982. "An Enlightenment Dialogue with Fukuzawa Yukichi: Ogawa Tameji's Kaika Mondō, 1874-1875." *Monumenta Nipponica* 37, 3: 375-401.
- Kitahara, Michio. 1986. "The Rise of Four Mottoes in Japan: Before and After the Meiji Restoration." *Journal of Asian History* 20, 1: 54-64.
- Nishikawa, Shunsaku. 1993. "Fukuzawa Yukichi (1835-1901)." *Prospects: the quarterly review of comparative education* XXIII, 3/4: 493-506.
- Oberman, David e Kayano, Tomoasu. 1990. "An Annotated Translation of Fukuzawa Yukichi's "A Letter of Farewell to Nakatsu." *Hokudai hōgaku ronshū* 40 (5-6 I 662-647): 1804-789.
- Seifert, Wolfgang. 2021. "A Perspective for Japan: Fukuzawa Yukichi's 'Theory of Civilization', 1875." *Historická Sociologie* 2: 47-66.
- Uchiyama, Akiko. 2012. "Assimilation or Resistance? Yukichi Fukuzawa's Digestive Translation of the West." In Nana Sato-Rossberg, Judy Wakabayashi, *Translation and Translation Studies in the Japanese Context*, 73-91. London: Bloomsbury.
- Wayland, Francis. 1835. *The Elements of Moral Science*, New York: Cooke and Co.
- Zachmann, Urs Matthias. 2007. "Blowing Up a Double Portrait in Black and White: The Concept of Asia in the Writings of Fukuzawa Yukichi and Okakura Tenshin." *East Asia Cultures Critique* 15, 2: 345-68.

¹⁶ Corrispondente al 27 novembre 1871.